Anno IX. N. 228 — Udine, Sabato-Domenica 9-10 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

BONGHI
e la religione, il clericalismo, la scuola in Italia

III.

Dopo avere veduto come il Bonghi, nel suo discorso a Treviso, abbia senz'altro e apertamente negato la Chiesa cattolica, facendo del Papa e dei Vescovi nient'altro che una setta; dopo aver veduto come i provvedimenti che egli propone contro il così detto clericalismo sieno la negazione della onesta libertà e l'inaugurazione vera e propria della tirannide più odiosa, vediamo ora come il Bonghi stesso, cedendo qui e colà alla evidenza delle cose, siasi lasciato sfuggire anche delle confessioni preziose, delle quali non è inutile tener conto.

Egli ha confessato che per combattere il così detto clericalismo, si usa *esagerare, maledire, bestemmiare, eccedere*; ha confessato che *molti tempestano contro il clericalismo, e in realtà tempestano contro Dio, il quale è il concetto fondamentale della religione.*

Il Bonghi ha dato una buona e ben meritata sferzata al ministro Coppino proclamando: *Iddio non si può cacciarlo dal mondo; nè scompagnarlo da un culto. Chi dice che la religione del dovere* (lo ha detto l'on. Coppino) *sarà quella dell'avvenire, si contenta di una frase e di una metafora e storpia la storia del passato e dell'avvenire.*

Per un ministro della pubblica istruzione, qual'è presentemente l'onorevole Coppino, non c'è male davvero, a storpiare la storia del passato e dell'avvenire.

Bonghi ha sentenziato — e non a torto — che il presente agitarsi anticlericale è *un movimento adatto a empire le menti di fumo e di menzogne.* E abbracciando col pensiero ciò che si fa ora in senso anticlericale nella patria nostra, il Bonghi colpisce egualmente gli anticlericaluzzi più minuti e i più grossi — non escluso il ministro Taiani — affermando che *il clericalismo* (cioè il Cattolicismo) *non si combatte a punta di spilli, a dispetti, con piccole* (e grosse) *persecuzioni senza costrutto, con atti che alla coscienza di molti paiono ingiusti* (e sono), *con grida per le vie o con risoluzioni che provano un'ignoranza miracolosa di ciò che già s'è fatto contro esso, e s'è fatto invano.*

Il lettore lo vede: le ultime parole alludono evidentemente all'on. *Tajani*, graziato della patente di *ignoranza miracolosa.*

Nè solo Coppino e Tajani, ministri, furono solennemente bollati dal Bonghi, — che accusa il primo di *storpiare la storia* e il secondo di *ignoranza miracolosa* — ma anche non pochi deputati. Dice di loro infatti: *I deputati più clamorosi contro il clericalismo non cessano di insistere perchè preti e frati sieno autorizzati ad insegnare, senza le cautele volute dalla legge e che bisognerebbe accrescere; queste ipocrisie uccidono l'anima stessa del paese.* Lo noti bene il lettore: teste Bonghi, sono deputati, cioè ufficiali rappresentanti della nazione, che *uccidono l'anima del paese*; e la uccidono con *ipocrisie!*

E venendo a parlare delle scuole governative, l'on. Bonghi ne fece questa lusinghiera fotografia: *Oggi le scuole dello Stato sono ordinate male: la scuola elementare è povera e scarsa; la scuola tecnica è senza frutto; l'Istituto tecnico va in parte riformato; e in genere istruiscono poco e confusamente e non educano punto.*

Ed è specialmente per questa mancanza o falsità di educazione — l'on. Bonghi istesso l'ha riconosciuto — che le scuole governative non godono credito in Italia; imperocchè *ciò che sopratutto preme alle famiglie è che l'educazione non sia in contraddizione colla loro coscienza religiosa.* Ed è notevole che in un tempo nel quale una moltitudine di spiriti leggeri, superficialmente infarinati o lordati da una spruzzatura, quasi sempre non digerita e spessissimo fallata del tutto, credano darsi l'aria di saputi, cianciando che la religione ha finito il suo tempo ed è cosa da relegare fra i ferravecchi, non utili a nulla, il Bonghi ammonisca che *quelli che dicono che la religione serve soltanto per il popolo, pronunciano la parola più superba e più falsa che si possa pensare.*

Queste le principali confessioni dell'on. Bonghi. Registrarle pare a noi che giovi. Ma registrandole non vogliamo che alcuno creda, che l'aver egli reso omaggio ad alcune verità, scemi la colpa sua di averne negato e storpiato tante altre. L'esempio deplorevole che ci dà quest'uomo deve solo darci un'idea della confusione babelica a cui sono ridotte oggidì le classi dirigenti, lasciatesi corrompere dal liberalismo. Imperocchè, concluderemo coll'ottimo *Eco di Bergamo*, se uomini dell'ingegno e della coltura dell'on. Bonghi, pur riconoscendo delle verità importanti, spropositano poi, come si è veduto, in materia religiosa, fino a negare la Chiesa docente, cioè il magistero e l'autorità del Papa e dell'Episcopato, immaginarsi poi che cosa debbano fare tanti e tanti altri, i quali senza avere l'ingegno e la coltura dell'onorevole Bonghi, hanno come lui mille errori e pregiudizi pel capo e sentenziano di religione cattolica, mentre non la conoscono affatto, non sapendone nemmeno quel tanto che sanno i contadini, gli artieri, le donnicciuole, che adempiono all'obbligo di assistere alla spiegazione della Dottrina Cristiana e di bene istruirsi nel Catechismo!

Un centro cattolico in Austria

Già da tempo si parla e si lavora per la costituzione di un Centro cattolico in Austria.

La *Voce Cattolica* di Trento ci annuncia che sulla bandiera di questo gruppo di deputati sta scritto:

« *Ristabilimento dello Stato cristiano — ordinamento del diritto pubblico su base cristiana, — organizzazione della società nello spirito del cristianesimo.* »

Intorno all'argomento ha scritto un opuscolo il deputato Zallinger, nel quale espone chiaramente i propositi di questo partito, da cui dipenderanno in gran parte le sorti future dell'Impero e della Monarchia austriaca.

" Noi, dice lo Zallinger, reclamiamo il diritto della Chiesa e dei genitori ad una *scuola cristiana*, noi vogliamo un'*educazione cristiana-religiosa* invece della umanistica, la *fede positiva* in luogo dell'incredulità.

" Noi vogliamo rispettare i *diritti storici* dei regni e delle provincie, e conservare, secondo l'uso tedesco, il carattere *federativo* dello Stato, nel che troviamo anche una difesa del principio *monarchico* contro tendenze radicali e repubblicane.

" Noi scorgiamo nel cristianesimo la miglior soluzione delle *questioni sociali e nazionali.* Noi vogliamo la *vera libertà* in luogo della dominazione di partiti; noi vogliamo che *ad ognuno sia dato ciocchè gli spetta*, per sedare così le lotte nazionali nel Parlamento e provvedere alle riforme sociali, prima che sia troppo tardi!

" Noi vogliamo un forte ceto di *contadini* e un vigoroso ceto medio d'*industriali*, la protezione del lavoro e degli operai, l'ordine nella gestione dello Stato, risparmi, più giusta distribuzione delle imposte, giustizia a buon mercato. "

Come si vede, il programma è perfettamente cattolico, e le basi sopra le quali si va erigendo questo gruppo di deputati sono identiche a quelle sulle quali s'innalzò gigante il centro germanico. In Austria un centro cattolico non incontrerebbe quelle grandiose difficoltà che si elevarono in Germania, dove governo e casa regnante

---

APPENDICE 19

I PARIA DI PARIGI

VIII
La fine di Studen.

Dopo che l'audace malfattore si trovò rinchiuso nella sua cella, si gettò sul letticciuolo della prigione e vi stette alcuni istanti immerso in profondissima meditazione.

Quando di lì a mezz'ora venne un secondino a portargli un pane ed una brocca d'acqua domandò di scrivere e gli fu mandato un quinterno di carta con una matita.

Dopo alcuni giorni comparve sul *Giornale dei Dibattimenti* la seguente narrazione:

« Io sono nato povero, e, appena cominciai a ragionare, giurai a me stesso di voler morire nella pelle di un uomo ricco.

« I romanzi che io leggeva nelle distribuzioni a dieci centesimi l'una, mi raccontavano ogni giorno che giovani ingegnosi, audaci e senza pregiudizi potevano riuscire ad una luminosa figura nel mondo. Un po' di istruzione, una bella apparenza e molta audacia era quanto occorreva per ottenere l'intento.

« Io possedevo queste qualità; avevo studiato spinto dall'orgoglio; mi conoscevo intelligente; divenir ricco e godere nel mondo fu lo scopo che mi prefissi prima di aver pensato per quali mezzi l'avrei conseguito.

« A quest'ora mi importa poco scrivere per darmi dell'importanza e assumere una posa; ma trovo una grande soddisfazione a mostrarmi quale sono a tutti coloro che per tanto tempo mi hanno stretto la mano, hanno mangiato alla mia mensa, e mi lasciavano con mille proteste di stima e di amicizia dopo di essersi inebbriati al mio Reno e al mio Bordeaux.

« Quale schiaffo sul volto di quei parassiti che andavano a gara di vantarsi miei amici.

« Ho tentato di difendermi; ora vi rinunzio; sarebbe inutile; il mio edifizio crolla da tutte le parti.

« La mia caduta non farà arrossire alcuno dei miei antenati, perchè io sono figlio d'un operaio che basò la sua rinomanza a forza di discorsi sulle tombe di fratelli sotterrati *civilmente.*

« Mio padre cadde su una barricata in via Maubeuge nei giorni che le truppe regolari riconquistarono Parigi.

« Mia madre era morta, ed io crebbi perdendo ogni giorno uno scrupolo, un ritegno.

« Compromesso in un'impresa che mi poteva trascinare almeno sui banchi del correzionale partii pel Belgio; mi procurai un passaporto col nome di Giovanni Studen, mi imbarcai per l'America deciso a qualunque avventura pur di divenir ricco e in posizione di poter goder la vita.

« A bordo del *Franklin*, si trovava il Visconte De la Haudraye e la nostra incredibile rassomiglianza mi fece concepire il disegno di sostituirmi a lui.

« Bisognava sopprimerlo..... non pensai a decidermi a farlo. Giunsi a Giava, mi presentai al signor Monier che mi riconobbe per suo nipote; ed eccomi pervenuto finalmente alla ricchezza che avevo sognato.

« Ritornato in Francia, trovai che Enrico figlio di Bianca doveva dividere con me le ricchezze dello zio.

« Ed Enrico disparve.

« Venne la volta dei poveri ai quali il signor Monier volea far parte dei suoi milioni.

« Non potendo sopprimere tutti i poveri, fu più spiccio sopprimere il signor Monier.

« Per un caso strano il vero Visconte non era *morto*, ma dopo qualche *tempo* si rivide a Parigi; poteva diventare pericoloso.

« Un vecchio ubbriacone e già forzato fu incaricato di sbarazzarmene.

« Ma anche questa volta il colpo andò fallito.

« Il destino protegge visibilmente colui.

« Io non posso più lottare col destino.

« Soffrire le lungaggini del processo non è nel mio naturale.

« Io non ho più nessuno al mondo.

« Mio padre faceva le orazioni funebri ai morti *civilmente*; mi si potrà gettare come un cane in una fossa qualunque, non me ne lamenterò.

« Io non compiango nessuno; nessuno mi compiangerà.

« Quando il secondino entrerà in questa cella, Giovanni Studen avrà vissuto.

. . . .

L'indomani dopo le constatazioni d'uso una misera barella coperta d'un lurido drappo nero sbiadito usciva dalla *Conciergerie.*

IX
La molla d'acciaio.

Dopo che Ramons ebbe condotto Giovanni Studen alla *Conciergerie*, diede ordine al cocchiere di andare al palazzo del signor Monier.

Gli agenti che lo avevano aiutato nell'arresto del miserabile, giunta che fu la vettura all'abitazione del milionario, restarono nella carrozza in attesa di un segnale convenuto e Ramons discese solo.

Tutto era in movimento nel palazzo; nessuno sapeva ancora che cosa fosse accaduto, e ciascuno badava ad eseguire gli ordini ricevuti per mettere in ordine i diversi appartamenti.

Ramons grazie a quella confusione potè entrare quasi senza essere osservato, e giunto in cima dello scalone, domandò ad un servo che lo guidasse all'appartamento di Germano Loysel cameriere del Visconte.

— Seguitemi, signore...

Quando un grido di dolore, acuto, straziante colpì l'orecchio di tutti.

— Che cosa è questo? domandò Ramons.

— Noi ne sappiamo quanto voi, rispose un lacchè.

— Ma sapete almeno donde può essere partito questo grido?

— Dall'appartamento del Visconte.

Un secondo grido ancora più doloroso venne a gettare lo spavento in tutto il personale.

Ramons diede il fischio convenuto e dopo pochi istanti, tre uomini risoluti e robusti furono intorno a lui.

— Andiamo! fece l'agente di polizia.

E preceduto da vari servi si indirizzò verso l'appartamento del Visconte.

— Aprite tutte le porte! gridò Ramons.

Varie porte furono aperte; varie camere furono traversate, ma l'ultima, donde pareva fosse partito il grido, resistè essendo chiusa per di dentro.

— Abbattete la porta! gridò Ramons ai suoi agenti.

Questi con due violenti colpi di spalla fecero saltare le imposte dai loro gangheri.

Allora un grido d'orrore uscì dal petto di tutti.

(Continua.)

e religione dello Stato sono protestanti. Vivente l'Imperatore Francesco Giuseppe, un centro cattolico a Vienna si acquisterebbe le simpatie dell'Imperatore. Posta in sicuro la questione religiosa, e messa a fondamento delle questioni politiche la dottrina cattolica, non sarà difficile ottenere la concordia delle diverse nazionalità, nella osservanza della giustizia, nella tutela dei diritti reciproci, nello svolgimento libero e largo delle molteplici nazionalità, onde risulta l'Impero. — Il vincolo religioso cementerà i diversi Stati e sarà la salvaguardia della mutua libertà nella scambievole carità politica. Il Cattolicismo rimesso in vigore in Austria sarà la salvezza non solo dell'Impero, ma anche della casa regnante, e l'Austria risorgerà come antemurale contro la minacciata invasione del russo scismatico, che sarebbe rovinoso all'Europa non meno di quello che sarebbe stata la invasione dei Turchi.

Noi facciamo voti che i cattolici austriaci sorgano, e colla intelligenza ed attività che li distingue, assecondati dai loro vescovi che diedero già splendidissime prove di unione e di fortezza, abbiano a costituire ben tosto il *Centro cattolico*.

ENCICLICA
DI SUA SANTITÀ LEONE XIII
AI VESCOVI DI PORTOGALLO

AI VENERABILI FRATELLI
IL PATRIARCA DI LISBONA
E TUTTI I VESCOVI E ARCIVESCOVI
DEL PORTOGALLO
LEONE PAPA XIII
SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Gratissima, o Venerabili fratelli, Ci riuscì la lettera da voi ricevuta nello scorso mese, testimone a Noi della soddisfazione con cui voi e i vostri figli avevate conosciuto i patti fatti dalla Sede Apostolica col regno di Portogallo, e dell'allegrezza che ne provavate, come di affare ben condotto e di grande pubblica utilità. — Giacchè come voi ben vedeste, in tutte queste trattative, sol questo avemmo di mira, che si conservassero a decoro e dignità del regno i privilegi concessi dai Nostri Predecessori ai re vostri, benemeriti del nome cristiano, ed insieme che si provvedesse alla migliore costituzione ed ai vantaggi della Cristianità delle Indie. Proposito il quale in parte ci rallegriamo d'aver conseguito, in parte, confidiamo di conseguire, a Dio piacendo. — Laonde, considerando un tal fausto avvenimento, ne giova riguardare nel futuro ed augurarci non solo, ma esser certi addirittura che nel vostro Portogallo il nome Cristiano fiorisca ogni dì più e continui aumenti riceva.

Alla quale speranza, acciocchè appieno corrisponda l'esito, Noi per primi, con l'aiuto di Dio, daremo opera. E molta cooperazione Ci attendiamo di certo dalla prudenza e vigilanza vostra pastorale, dalla solerzia e virtù del Clero, dal buon volere del popolo. Anzi in causa sì nobile e sì fruttuosa, ci aspettiamo anche l'aiuto di quei che reggono lo Stato; dei quali non dubitiamo, che, come testè provarono a Noi la loro assennatezza ed equità, così non vogliano provarcela in futuro: molto più che l'affetto alla Chiesa e la benemerenza verso di essa non è cosa nuova, ma per lunghi secoli celebrata appresso i Portoghesi.

Imperciocchè, quantunque il Portogallo sia posto all'estremo dell'iberica penisola, e sia da stretti limiti circoscritto, tuttavia i vostri Re, e lode è questa, e non piccola, protrassero i confini del loro impero fino in Africa, in Asia ed in Oceania, sì che il Portogallo non cedesse per questo alle nazioni più in voga, anzi a molte sopravvanzasse — Ma donde credete attingessero essi virtù pari alla grandezza di questi tentativi? Certo, a ben giudicare, dall'amore e dallo zelo per la religione.

Giacchè in quelle faticate e pericolose spedizioni a popoli ignoti e barbari, è noto avere essi agito più per servire a Cristo Signore, che per utilità propria o per gloria, desiderosi più di dilatare il nome cristiano che la dominazione loro. Una con l'immagine insculta delle piaghe di Gesù Cristo, che costituiva il popolare vessillo della vostra gente, i vostri antenati solevano portare alta nelle triremi, nel campo, con venerazione la Croce, sì che paiano aver riportate le nobili vittorie di cui rimase la fama, più per ausilio della Croce stessa, che per mezzo delle armi. — Pietà questa che allora massime sfolgorò, quando i re di Portogallo ricercavano anche in paesi stranieri uomini apostolici che seguissero le vestigia di Francesco Saverio, uomini per di più accresciuti sovente dal Romano Pontefice del potere di Nunzi apostolici.

Singolar lode ella fu, e non peritura certo, questa dei vostri antenati, che in remotissime regioni portassero per primi il lume della Cristiana fede, e perciò si rendessero benemeriti della Sede Apostolica.

E difatti giammai i nostri Predecessori desistettero dall'esibire alla vostra nazione segni della loro gratitudine: cosa di cui preclaro argomento sono gli onori cospicui accordati ai vostri re.

Per quel che a Noi riguarda, quando pensiamo quanto mai abbia fatto una nazione sì poco numerosa, ci gode l'animo di prender esempio dai Portoghesi per dimostrare quanta sia la forza della Religione e della Pietà; ed insieme veniamo veementemente eccitati a benevolenza ed ammirazione inverso di Voi. Così testè ancora crediamo avervi testimoniata la nostra Paterna carità; essendochè nel comporre la controversia per le cose dell'India orientale, Noi, per quanto il comportava il Nostro ufficio, ci addimostrammo col Portogallo liberali ed indulgenti.

Onde, come è giusto restituire i dati beneficii, molto Ci ripromettiamo dalla devozione e bontà dei reggitori dello Stato vostro. E *confidiamo che cura molta* si prendano non solo delle cose che furono stabilite nei patti, ma ancora che unitamente a Noi ed a voi si profferiscano volentieri a risarcire quei danni che la Chiesa costà ricevette.

E son questi non lievi, specie se si consideri la condizione del vostro Clero e degli Ordini religiosi, la cui rovina ridondò non solo alla Chiesa, ma alla civiltà stessa, che si vide rapiti prudenti e strenui campioni la cui opera ad informare i costumi del popolo, ad educare la gioventù, a conformare le colonie stesse agli instituti Cristiani sarebbe stata di non mediocre utilità, oggi specialmente che Ci vediamo aperto sì gran campo alle Evangeliche spedizioni nell'Africa centrale.

Che se vogliamo risalire alle origini stesse del male, troveremo che la libidine ed empietà che tanto invalse nel secolo trascorso, non è nè l'unica, nè la precipua cagione. Pervase sì questa, come morbo contagioso, gli animi eziandio dei vostri Figli, e nel suo corso gravi rovine vi arrecò: pur tuttavia non Ci sembrano lungi dal vero quelli che maggior danno reputano provenire dalle fazioni politiche, dalle discordie intestine, dalle turbolente sedizioni popolari. Giacchè lo zelo religioso e l'antica fedeltà dei Portoghesi verso il Pontificato romano nulla forza potè estinguere, niun artifizio rovinare. Anche in mezzo alle burrasche della vostra nazione, fu sempre voto del popolo, esser l'alleanza e la concordia dei re con la Chiesa il precipuo canone, secondo cui debbano governarsi gli Stati cristiani; e per questa ragione il santo vincolo dell'unità religiosa non solo rimase intatto, ma per autorità e volere dei re, fu di fondamento alla *politica costituzione*. Le quali cose liete certo e dolci alla memoria, addimostrano che lo stato del Cattolicismo costà, usando i debiti rimedii, non difficilmente possa addivenire migliore.

Vige difatti il buon seme: che, se germoglierà per la costanza degli animi e la concordia delle volontà, produrrà larga copia di frutti desiderati. Quelli poi che hanno in mano il potere, la cui opera è sì necessaria alla Chiesa per sanarne i danni, capiranno di leggieri che, siccome il nome di Portoghese pervenne a sì alto grado di gloria per virtù e beneficio della Cattolica religione, così una esser la via spiccia per toglier le cause dei mali, e cioè che lo stato venga costantemente amministrato sotto la guida e gli auspici della religione stessa. Pel qual fatto, il governo dello stato si troverà d'accordo con l'indole, coi costumi, col volere del popolo. Giacchè la religione pubblica e legittima del Portogallo è la Cattolica; ond'è consentaneo ch'essa sia difesa col canone della legge e col potere dei magistrati, e con ogni sorta di presidi premunita, ad incolumità, perennità e decoro della medesima. Così alla civile come all'ecclesiastica autorità sia rilasciata legittima libertà d'azione, e sia a tutti persuaso, il che poi l'esperienza d'ogni giorno conferma, che tanto è lontana la Chiesa dall'attraversarsi all'autorità civile con invidiosa emulazione, che anzi somministra a questa molti e grandi sussidii per la salute dei cittadini e la pubblica tranquillità.

D'altra parte quei che hanno in mano la sacra autorità, così agiscano in ogni lor cosa, che di essi i pubblici magistrati possano appieno fidarsi e mostrarsi lor grati, nè per conseguenza reputino necessario ritenere in vigore quelle leggi, cui preme alla Chiesa non siano ritenute. Luogo a sospetto e diffidenza dà in genere il concerto dei partiti politici; e voi ben vel sapete per esperienza. Dei cittadini cattolici e massime dei chierici, primo e principal dovere è non intraprender mai nulla, nè pensar mai nulla che dissentisca dall'ossequio e fedeltà dovuta alla Chiesa, o che non possa accordarsi col mantenimento dei di Lei diritti. Poi, quantunque ad ognuno sia lecito ritenere e difendere una propria opinione sugli affari meramente politici, purchè non ripugni a religione e giustizia, vedete tuttavia, o Venerabili Fratelli, esser pernicioso l'errore di quelli, se vi sono, che mescolano le cose sacre alle civili, ed abusano del nome di Religione a sfogo delle loro passioni politiche. Laonde con la debita prudenza e moderazione, non solo non vi sarà luogo a sospetti, ma anche più saldo si stabilirà quell'accordo da Noi tanto desiderato nei cattolici. Il quale, se in antecedenza era più difficile conseguire, fu perchè molti anzi troppi, troppo attaccati al loro parere, non riputarono doversi recedere di un punto, per nessun modo, dalla loro passione di partito. Passione questa che, sebbene entro certi limiti non possa riprovarsi, tuttavia impedisce il conseguimento di questa unione invincibile, così desiderata da Noi.

(Continua.)

ITALIA

Livorno — Il tenente Coi, livornese inventore di un fucile a ripetizione che spara settanta colpi al minuto, si recherà a Roma per conferire col ministro della guerra.

A quanto si afferma il soldato potrebbe portare il fucile sulla spalla con venti cariche.

Napoli — Non essendosi presentati i consiglieri cattolici nemmeno alla seconda seduta per la elezione della nuova Giunta, la elezione fu fatta, come si dice, in famiglia, dai liberali e riuscì naturalmente tutta d'un pezzo a imagine e somiglianza del sindaco Amore. Ma la costui gioia durerà poco, giacchè pare stabilito che il Consiglio comunale sarà sciolto.

A chi la colpa di questo stato di cose? A sentire i liberali, la colpa è tutta dei consiglieri *clericali*, che per un puntiglio, per un pettegolezzo si son ritirati. I clericali, si sa, sono sempre in colpa; se parlano, se tacciono, se intervengono, se si astengono, sono sempre in colpa, quando non piegano la testa ai voleri di un Sindaco dispotico e della setta che lo applaude.

Cose di Casa e Varietà

A proposito di una lezione di latino

Il *Giornale di Udine* vuole che gli diciamo anche asino. — Che fosse tale è da un pezzo che ne eravamo persuasi — Chi bestemmia, chi insulta, chi mentisce con tanta spudoratezza, chi si diletta dell'oltraggio plateale e nel livore che lo consuma non rifugge perfino dall'oscenità, costui non può non essere un asino matricolato per quanto si sforzi di non parer tale — Oggi si è fitto in capo di voler dare a noi una lezione di latino perchè nella circolare arcivescovile che abbiamo riprodotta l'altro dì abbiam fatto *scrivere a S. E. l'Arcivescovo di chi parlò Urbis et Orbis invece di Urbi et Orbi*.

Accetti un nostro consiglio il *Giornale di Udine*. In seguito quando gli venisse il prurito di scrivere di cose che non conosce e specialmente di cose chiesastiche, poichè ha la fortuna di avere un *clericus* e *un prete che lo legge*, si rivolga prima a costoro e ne senta il parere. Se non sono asini come lui, potranno risparmiargli certe miserabili figure del genere di quella che ha fatto oggi per aver voluto fare la lezione a noi.

Disgrazia

Ci scrivono:

Ieri verso un' ora pom. a Venzone un povero vecchio cadde da una scala a piuoli ov' era salito per cogliere dell'uva, e riportò tali ferite che un'ora dopo dovette soccombere. Il povero uomo lascia in famiglia la nuora con due bambini. Suo figlio marito di questa, è maniaco all'ospedale di S. Daniele.

Grandine

Nel pomeriggio di ieri fra Ospedaletto e Venzone è caduta una forte grandinata, arrecando danni non indifferenti a coloro che avevano protratta la vendemmia.

Programma musicale

Domani dalle ore 7 alle 8 1|2 pom. la banda del 76° regg. fant. eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marcia « Celinda »	Petrello
2. Sinfonia « Giroflè-Giroflà »	Lecocq
3. Atto 4. « Ruy Blas »	Marchettti
4. Valzer « L'avventuriera »	Mantelli
5. Polka « Tramvay »	Woda

A proposito di « réclame. »

Il *Giornale di Udine*, incaricato di fare pubblicità per il collegio di Cividale, ben volentieri se ne assunse l'impresa, e, come mezzo migliore, pensò adottare il sistema adoperato dai famosi Mazzolini per i loro sciroppi: ad ogni due o tre giorni un articoletto, magnificando il collegio raccomandato, dicendo roba da chiodi di chi può temersi che a quello faccia concorrenza. E' un sistema, non c'è che dire; forse meno rettamente applicato, trattandosi che gli articoletti non vengono inseriti sotto la firma del gerente; *ma certe delicatezze dal Giornale* credo non si possano pretendere.

Oggi il *Giornale*, p. e., imagina nell'articoletto *réclame* che un padre di famiglia lo inviti a dire qualche cosa sul modo con cui furono istruiti gli alunni del collegio di S. Spirito, e ne trae occasione per parlare, come al solito, delle condizioni finanziarie del collegio, e per concludere che tutti i padri di famiglia devono mandare i loro figli al collegio Stellini a Cividale.

Il *Giornale di Udine* è padrone, padronissimo di fare come crede. Anche i suoi articoli formano parte di quel sistema strategico posto in opera da chi ha per meta di vedere possibilmente distrutto il collegio *Giovanni da Udine*. Secondo me, è pur questo un mezzo nobile come quello di chi, essendo stato per parecchio tempo nel collegio, si prese poi l'incarico di mandar lettere alle famiglie degli alunni invitandole a togliere dal collegio i figli loro e porli a Cividale; o di quell'altro che, pieno di zelo, scrivendo ai genitori di un alunno, tra le cause, per cui li consigliava a ritirare il figlio loro dal collegio, adduceva la deficienza d'aria nei locali!

Ma non è questo di cui voglio occuparmi adesso. Sarà forse un omaggio alla giustizia che, allorquando il tempo me lo permetta, mi accinga a delineare un po' la guerra fatta al collegio *Giovanni da Udine*, citando fatti e persone, nè in ciò mosso da interessi personali, ma dall'affetto che con-

serverò sempre all' istituto dove ho insegnato per parecchi anni.

Ora mi preme di notare che il *Giornale di Udine*, troppo avventato nel combattere il collegio *Giovanni da Udine*, oltre al dare notizie circa gli esami sostenuti dagli alunni, ben lontane dall' essere esatte, infligge indirettamente un biasimo a persone che non lo meritano. Egli infatti non sa forse che nel collegio diedero lezioni parecchi insegnanti delle scuole regie; se non lo sapeva poteva informarsene, ed è certo che avrebbe compilato diversamente il suo articoletto *réclame*. Il *Giornale*, che è vecchio di esperienza, apprenda dunque ad andare più cauto, o almeno a relegare certi articoli, pagati a un tanto la linea, sotto la firma del gerente. Non ne scapiterà certo.

G. L.

Diario Sacro

Domenica 10 ottobre, MATERNITÀ DI MARIA SS. — Lunedì, s. Marco.

MERCATI DI UDINE

Udine, 9 ottobre 1886.

Cereali

Quantunque il tempo non fosse oggi propizio questo nostro mercato dei Grani riuscì lo stesso discretamente fornito ed attivo negli affari.

Notammo in rialzo il frumento ed i lupini — Con mediocre concorrenza il granoturco nuovo.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. nuovo	L. 9.15	a 10.30
id. Giallone »	» —.—	» 11.75
id. Pignoletto nuovo	» 11.75	» 12.—
id. com. vecchio	» 11.25	» 11.75
Frumento mercantile	» 15.50	» 16.—
id. da semina	» 16.60	» 17.—
Lupini nuovi	» 7.30	» 7.70
Segale nuove	» 9.60	» 9.85
Sorgorosso	« —.—	« 11.—
Castagne il quintale	» 10.—	» 11.—

Burro

Scarso il calato e perciò i prezzi più sostenuti. Notossi qualche domanda.

Venduti K. 1400 così divisi:

K. 611 — Tarcento	da L. —.—	a 2.15
« 749 — Slavo	» 1.95	« 2.—

Dazio escluso.

Pollame

Sostenuto, con mercato scarso.

Si vendettero:

Oche peso vivo al K.	da L. —.75	a 0.85
Polli il paio	» 1.50	a 2.50
Galline »	» 3.80	» 4.40

Secondo il merito.

Uova

Sostenuto.

Vendute 15000 a L. 80 il mille.

Foraggi

Mercato indeciso.

I fieni buoni dell'Alta nuovi	da L. 4.70	a 5.10
» secondari	» 3.—	» 4.—
Paglia	» —.—	» 4.—

Passatempo

Sonetto logogrifo.

Oggi, o lettrice, mesto il cuore *6*
Col fior che ti presento a farti *3*.
Deh! ben lo guarda... per scampar dall'*3*
Del dì che ignori scuola egli ti *3*.

Il fior che noma la fremente *4*
Sol di dolore ti ragiona in *4*,
Poi ti ricorda chi contento *5*
Per porre in salvo una semenza *3*.

Se aspetti ancora che spiegarti io *5*
Il simbolico fior, tremando *4*
Ove la terra fu di sangue *5*.

Colà una turba d'angeli che *5*,
E i rei strumenti par velar coll'*3*
Ti dirà che è il mio fior la, *10*.

D. P.

Spiegazione del logogrifo di sabato 2 ott.

Ramo — ora — orniamo — odora — damo — indora — amo — ora — onda — nodo — monda — lino — modo.

MANDORLINO.

Fasti della filantropia.

Quel che valga lo *spirito di filantropia* che i liberali hanno preteso mettere in luogo della cristiana carità, non è omai chi non sappia. Se, da una parte, in occasione di pubbliche sventure, i soccorsi non sono mancati, da altra parte le distribuzioni di questi, affidati alle sfere dirigenti la politica così detta liberale, è stato fatto in modo da provocare le più severe censure, il malcontento dei sussidiati, e fallire in buona parte allo scopo. Com'era da aspettarselo, anche in occasione del flagello che ha sì duramente gravato tanta parte d'Italia nel corrente anno, date le stesse cause, si sono avute le stesse conseguenze.

Ecco infatti che cosa scrive la *Tribuna* sull'argomento:

“ Sono già scorsi tre mesi, dal giorno in cui Sua Maestà il re, pensoso delle sofferenze dei piccoli Comuni, apriva, con una offerta di L. 100.000, la sottoscrizione nazionale, incaricando il Municipio di Roma di organizzare un Comitato di beneficenza che potesse continuarla con frutto.

“ Da quel giorno ad oggi, il Comitato, più in apparenza che in sostanza costituito, non è riuscito a raccogliere ancora mezzo milione di lire, sebbene figurino nel suo totale le 100,000 lire date da S. M., le 40,000 lire del Comune di Roma, le 20,000 della Provincia, le 40,000 della Cassa di Risparmio di Milano, le 10,000 del Comune di Spezia, le 15,000 della città di Torino, le 5,000 della Cassa di Risparmio di Roma, le 10,000 delle Società ferroviarie ed altre vistose offerte di istituti pubblici.

“ Il Comitato, concentratosi nelle mani dei soliti individui, buoni più a parole che a fatti, ha quindi pressochè fallito al suo scopo. La sua azione si è limitata a spedire qua e là dei manifesti pomposi, e, lungi dallo spiegare, nel momento più opportuno, la maggiore attività che per loro si poteva, i suoi membri che sono oltre centosessanta si sono trovati in dodici o quindici all'adunanza plenaria di cui ci dà qualche notizia il bollettino amministrativo di Roma.

“ L'inazione del Comitato, aggiunta alla parzialità nella distribuzione dei sussidii di cui abbiamo tenuto parola, distribuzione fatta secondo i criterii politici di palazzo Braschi, ha portato il raffreddamento della carità pubblica, cosicchè, come ad ultima risorsa, si è dovuto ricorrere ai mezzi coattivi di cui anche ieri abbiamo dovuto occuparci, e che da molte città del regno vennero respinti.

“ Intanto mentre da tutte le parti della penisola giungono insistenti richieste di soccorso, tanto che qualche Comitato locale, in provincia, ha dovuto sciogliersi per mancanza di mezzi, il Comitato si adagia tranquillo sul soldino degli omnibus e sulla tombola telegrafica, ed escogita, *si vera sunt exposita*, nuove gratificazioni per gl' impiegati municipali che lo coadiuvano nell' *immane lavoro*, gratificazioni che graveranno nel fondo della beneficenza per una trentina di lire al giorno. E' forse per questo che, a garanzia del Comune che anticipa le gratificazioni, si tiene giacente un fondo di oltre 40,000 lire ad onta delle istanze che piovono dai Comuni più danneggiati? „

L'*Italie* domanda se il denaro raccolto pei colerosi della *Croce Verde* sia stato definitivamente mangiato dalle feste fatte per aumentarlo e che viceversa riuscirono passive. Domanda inoltre come sia che non si è parlato più delle novanta mila lire di *deficit* per le feste di Pompei in favore di Casamicciola.

Stia pur tranquilla l'*Italie* che nè per l'uno, nè per l'altro *deficit* si presenterà mai nessuno a pagarlo.

La scuola elementare laica in Italia.

Il *Corriere di Roma*, giornale liberale, stampa nel suo n. 281 del 7 ottobre un articolo nel quale esamina la questione del prete nella scuola elementare. Da esso noi stacchiamo questo semplice brano:

“ L'insegnamento elementare in Italia non è, per ciò che riguarda gli alunni, che l' iniziamento a quel miscuglio di ciarlatanismo, d' insipienza e di leggerezza che costituisce la nostra vita moderna, e, per ciò che riguarda i maestri, il precipizio in tutte le abbiezioni e gli abbrutimenti della miseria.

“ La questione dei maestri elementari è una di quelle vergogne, che i popoli che si rispettano non possono sopportare; fummo già chiamati il paese dei pitocchi; il virus della *pezzenteria*, pare, è inoculato per sempre nel nostro sangue, poichè, dopo averlo scacciato dalle nostre piazze, esso è rifiorito nelle nostre scuole.

“ Eppure, noi non dobbiamo questa schifosa piaga che al nostro stupido e brutale *chauvinisme* rivoluzionario. Abbiamo conquistata l'Italia gridando: — *Abbasso il prete!* — Abbasso dunque il prete così, perchè è prete, perchè è vestito di nero, perchè non per nulla noi discendiamo dalle scimmie e non siamo buoni ad altro che a ripetere maccaronicamente i detti e i fatti che udimmo e vedemmo dire e fare.

“ E cacciando il prete dalla scuola elementare noi distruggemmo la scuola elementare. „

Una statistica di.... errori.

Il ministro Taiani è in vena di far fare a questa povera nostra Italia una ben trista figura! Dapprima perseguita le donne e in questa ignobile impresa prosegue con un furore che fa raccapriccio. Poi scredita i giudici istruttori del Regno e attribuisce loro degli sbagli che non hanno commesso, mentre ha preso lui un solenne granchio a cui non c'è giustificazione che ripari. Ed ora il Taiani ha mandato ai Procuratori Generali un'altra circolare, domandando insieme ad altre informazioni, sapete che cosa? Una statistica degli errori giudiziarii commessi dal 1875 in poi!

Gli stranieri, leggendo queste cose, domanderanno se la giustizia in Italia è amministrata da tanti beoti! Ed è un ministro di grazia e giustizia che si adopera a tutt'uomo a screditare pubblicamente tutto quanto dipende da lui!

I figli degli anticlericali alle scuole clericali.

« Viaggiando abbiamo trovato le figlie di un radicalissimo deputato insieme con le nipoti del cardinale Laurenzi in un educandato salesiano, e quegli non era meno contento di questo dell' insegnamento di quelle monachelle, che avevano allora studiato i *nuovi programmi del Ministero* della pubblica istruzione. Abbiamo trovato in un Seminario toscano i figli di un repubblicano livornese. Ed a Montecassino abbiamo veduto commisto ai figli delle più retrive famiglie di Roma perfino un giovinetto dell'onorevole Nicotera! » (*Gazzetta d'Italia* del 6 ottobre.)

Il garbuglio orientale.

Un dispaccio da Roma all'*Eco d'Italia* dice:

Accentuansi le discussioni fra Italia ed Inghilterra per una convenzione circa l'equilibrio del Mediterraneo ed un allargamento dell'azione italiana nel Mar Rosso. Si insiste a dire che l'Italia occuperebbe Suakim.

Alle guarnigioni di Sicilia e del Napoletano furono mandati ordini speciali in caso d'improvvisa mobilitazione ed imbarco per l'Oriente. Altri ordini furono dati alle truppe della Sardegna, del Piemonte e della Liguria pel caso di un conflitto colla Francia.

E da Londra si telegrafa:

Si riparla di nuovo dell'occupazione di Tripoli da parte dell' Italia la quale ha ripreso col gabinetto *tory* le trattative interrotte dalla venuta al potere del gabinetto di Gladstone.

Prezzo dell'occupazione sarebbe un appoggio condizionato negli affari di Oriente.

La missione di Churchill si collega a questa combinazione.

Si parla pure di un' intervista tra Freycinet e Bismarck.

E da Berlino:

La visita di Churchill è provocata da Bismark il quale fa ogni sforzo per sistemare ogni dissidio. L' Italia avrà Tripoli. L' Inghilterra l' Egitto e Cipro. La Russia metterà in Bulgaria un principe di sua fiducia.

STATO CIVILE

BOLLET. SETT. dal 3 al 9 ottobre 1886.

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	3
» morti »	—	»	—
Esposti »	2	»	1

Totale N. 15.

Morti a domicilio

Enea Gervasoni fu Giuseppe di anni 53 regio impiegato — Margherita Baratti di Pietro di mesi 6 — Elisabetta Tarussio Pascottini fu Giovanni Amadio d'anni 76 casalinga — Luigia Gasparini di Luigi di anni 1 e mesi 4 — Giacomo Della Bianca fu Gio Battista d'anni 86 agricoltore — Giuseppe Zanetti fu Gio. Battista di anni 73 verniciatore — Olga Tarussio di Angelo di anni 1 e mesi 3 — Domenico Toniutti fu Giuseppe d'anni 64 conciapelli — Rosa Missio di Luigi di anni 1.

Morti nell'Ospitale civile

Teresa Petrovich Jacob fu Mattia d'anni 76 rivendugliola — Augusto Mongiorgi di Pietro d'anni 22 soldato nel 4 regg. Cavalleria — Luigia Zaldrici d'anni 1 e mesi 3.

Morti nell' Ospitale Militare

Ottavio Bertolino di Luigi d'anni 21 soldato nel 76 regg. fanteria.

Totale N. 13.

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Giacomo Riccardo Heiss r. impiegato con Anna Jacuzzi agiata — Giuseppe Edoardo Viale ragioniere con Adele Forni agiata — Filippo Coniccola agricoltore con Luigia Bon casalinga — Giuseppe Zugliani calzolaio con Teodolinda Giulia Dienan setaiuola — Antonio Voltolin r. impiegato con Rosa Di Ronco civile — Pietro Bassani facchino con Italia Mungherli setaiuola.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Valentino Vogrig maestro di scherma con Elisabetta Fattori possidente — Francesco Bottegela calderaio con Giustina Feruglio serva — Giovanni Kerianz battirame con Anna Feruglio serva — Giovanni nob. Masotti impiegato con Rosa Barbetti casalinga — Angelo Perni capo conduttore, ferrov. con Maria Merotto casalinga.

TELEGRAMMI

Vienna 8 — Alla Camera dei deputati Taaffe rispondendo all'interpellanza di Heilsberg dichiara totalmente infondata la supposizione che l' alleanza austro-germanica sia smossa.

Soggiunge che l'alleanza riposa su le basi precisate, ripetutamente da Kalnoky nella seduta delle delegazioni, nè havvi alcun motivo di temere che i rapporti intimi e pieni di fiducia fra le due monarchie possano turbarsi o rallentarsi.

La camera respinge la proposta di mettere in discussione la risposta del consiglio.

Vienna 7 — Il re Milan di Serbia avrebbe dichiarato che egli, in massima, non è contrario al principio di una confederazione di Stati sovrani nella penisola balcanica.

Ora la diplomazia austro-tedesca si adoprerebbe a persuadere la Grecia ed il Montenegro ad accettare essi pure l' idea d'una confederazione.

La Grecia però, in cambio della sua adesione, esigerebbe un posto privilegiato nella confederazione, o almeno, un ingrandimento di territorio.

Madrid 7 — Cinque ministri sono dimissionari. Il generale Lopez Dominguez ebbe una conferenza di un'ora e mezzo con la regina.

Madrid 8 — Molte dimissioni avvennero nell'alto personale amministrativo.

Madrid 8 — La Regina incaricò Sagasta di formare il gabinetto. Il generale Veiller sarà ministro della guerra. Credesi che la composizione del gabinetto sarà laboriosa.

Suakim 8 — Gli inglesi salutarono con 21 colpi di cannone la presa di Tamai fatta da arabi amici, dopo accanita resistenza dei partigiani di Osman-Digna. Il nipote di costui è fra i morti.

Sofia 8 — La presidenza del partito devoto al governo della reggenza pubblicò un manifesto per esortare il popolo e l'esercito a *non lasciarsi raggirare* dal generale Kaulbars, il quale tende a provocare una sollevazione per offrire pretesto ad una occupazione russa. Guardatevi da lui — è detto — come dalla peste. E voi, ufficiali e soldati bulgari che avete di recente sparso il sangue per difendere l' indipendenza della nostra patria, vi mostrerete degni figli della Bulgaria ed inaccessibili alla corruzione del rublo russo. Kaulbars vorrà adescarvi, ingannarvi, corrompervi. Non arrendetevi!

CARLO MORO *gerente responsabile*.

LE INSERZIONI per l'itaila e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del GIORNALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE da Udine — ARRIVI a Udine

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per Venezia	ore 1.43 ant. misto; 5.10 omnib.; 10.29 diretto; 12.50 pom. omnib.; 3.11; 8.30 diretto.	da Venezia	ore 2.30 ant. misto; 7.36 diretto; 9.54 omnib.; 3.36 pom.; 6.19 diretto; 8.05 omnib.
per Cormons	ore 2.50 ant. misto; 7.54 omnib.; 6.45 pom.; 8.47	da Cormons	ore 1.11 ant. misto; 10.— omnib.; 12.30 pom.; 8.08
per Pontebba	ore 5.50 ant. omnib.; 7.44 diretto; 10.30 omnib.; 4.20 pom.; 6.31 diretto.	da Pontebba	ore 9.10 ant. omnib.; 10.09 diretto; 4.56 pom. omnib.; 7.35; 8.20 diretto
per Cividale	ore 7.47 ant.; 10.20; 12.55 pom.; 3.—; 6.40; 8.30	da Cividale	ore 7.02 ant.; 9.47; 12.37 pom.; 3.32; 6.27; 8.17

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

4 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	754.7	754.0	754.5
Umidità relativa	66	44	73
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	—	—	—
Vento velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado	19.3	23.6	17.8

Temperatura massima 24.6, minima 13.2 — Temperatura minima all'aperto 8.7

Notizie di Borsa

Udine li 5 Ottobre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 100 85	a L. 100 90
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98 68	a L. 98 73
Rend. austr. in carta	da F. 83 65	a F. 83 80
id in argento	da F. 84 60	a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 201 25	a L. 202
Banconote austr.	da L. 201 25	a L. 202

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

IL STROLIC FURLAN

di PIERI ZORUT

RISUSCITAT par CELEST' PLAIN

1887

An II An

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista, per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovano, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere figlio che d'un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il *sogno* della sua vita! — È questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL'OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sètte, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll'abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di E. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. E questa forse una necessità del tema proposto dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell'onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all'ultima pagina tutta l'attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l'autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di E. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno, saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e, più che tutto, l'arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1.

Udine Tip. Patronato